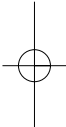


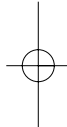
Le origini della geopolitica francese nel pensiero di Montesquieu

Zeno Gobetti



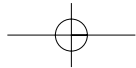
Il pensiero di Montesquieu presenta caratteristiche tali da non permettere una facile classificazione delle sue teorie. La vastità dei temi affrontati e il tentativo di ricercare leggi universali che possano fornire una spiegazione dei diversi fenomeni della realtà, come si può osservare nell'*Esprit des Lois*, ha determinato un'espansione del piano di ricerca. Per questo motivo, Montesquieu è spesso citato come il precursore di nuove discipline che hanno poi riscosso successo nei secoli successivi.

Il tentativo di questo articolo è di mostrare come sia possibile identificare nel pensiero politico di Montesquieu non solo le basi teoriche ma anche l'uso di elementi di analisi che appartengono alla geografia politica e alla geopolitica. Per questo motivo risulta utile, in primo luogo, presentare una breve introduzione dello sviluppo della geopolitica nel corso degli ultimi due secoli mettendo in risalto le diverse concezioni della disciplina e le caratteristiche principali delle differenti scuole. In secondo luogo, procedere a un'analisi dell'*Esprit des Lois*, mostrando come Montesquieu non solo abbia fatto uso di alcuni fattori che saranno poi impiegati nello studio della geopolitica, ma abbia anche posto le basi teoriche per lo sviluppo della disciplina. Infine, mostrare quali siano state le influenze di questo pensiero sullo sviluppo della geopolitica francese.



Introduzione alla geopolitica

Per meglio comprendere le influenze del pensiero di Montesquieu sullo sviluppo della geopolitica è necessario chiarire l'uso che si intende fare di questo termine in rapporto a quello di geografia politica. Essi sono stati spesso utilizzati come sinonimi intendendo, con entrambi, la disciplina che studia l'interazione tra i fattori geografici e i fenomeni politici. Tuttavia, molti studiosi hanno cercato di far



emergere differenze tra le due discipline in particolare per quanto riguarda l'oggetto di studio e il metodo.

Come sostiene Carlo Jean

«Mentre la geografia politica si interessa della distribuzione spaziale dei fenomeni politici e dell'influenza di questi sui fattori geografici, la geopolitica si interessa della relazione inversa»¹.

Tuttavia, risulta molto difficile poter distinguere con chiarezza la direzione dei nessi causali tra i fenomeni geografici e politici. Quindi, pur riconoscendo una sostanziale distinzione nei metodi, l'oggetto di studio può essere considerato lo stesso, ovvero l'interazione tra "l'uomo" e il "territorio"² per la comprensione dei fenomeni politici.

L'origine della geopolitica risale al periodo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Il fenomeno di allargamento del sistema internazionale, prodotto dall'espansione coloniale, aveva obbligato gli Stati europei a confrontarsi con problemi nuovi. Per questo motivo le più importanti correnti di studio della geopolitica sono nate profondamente legate alle diverse esperienze coloniali delle potenze europee. In particolare, si possono identificare tre scuole principali: quella tedesca, quella anglosassone e quella francese³. Ciò che interessa approfondire è la diversa definizione e le caratteristiche della geopolitica che queste correnti di studio hanno sostenuto.

Si possono identificare almeno due concezioni della geopolitica: la prima può essere definita "ristretta", la seconda è detta "allargata"⁴. La prima è ben rappresentata dalle considerazioni sulla disciplina elaborate dai teorici della scuola tedesca.

Rudolph Kjellén, il primo studioso a utilizzare il termine *geopolitik*⁵, definisce la geopolitica come «la scienza dello Stato come organismo geografico nel modo in cui esso si esprime nello spazio»⁶. In questa definizione emergono due caratteristiche: in primo luogo, la geopolitica è presentata come una "scienza". Tenendo presente il significato che alla fine del XIX secolo era associato a tale termine,

¹ C. JEAN, *Geopolitica*, Roma – Bari, 1996, p. 12.

² In questo articolo questi termini sono considerati nell'accezione che ne ha fornito Lucien Febvre. Quindi con il termine di "uomo" è necessario intendere il concetto di società umane e di gruppi organizzati. Così con il termine "territorio" si devono intendere le regioni naturali come insiemi armonici di zone climatico-botaniche.

³ P. M. DEFARGES, *Introduzione alla geopolitica*, Bologna 1995.

⁴ R. STRASSOLDI, *Temi di Sociologia delle Relazioni internazionali. La società globale, ecologia delle potenze e teoria dei conflitti*, in «Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia», n. 5/1979.

⁵ R. KJELLEN, *Der Staat als Lebensform*, Leipzig 1917.

⁶ Cfr. P. LOROT, *Storia della Geopolitica*, Trieste 1997, p. 17.

è possibile identificare un aspetto determinista dei fattori geografici sull'attività politica dello Stato. In secondo luogo, la geopolitica è concepita come una disciplina dello "Stato" considerato come "organismo geografico"⁷. Il determinismo e l'organicismo sono due tratti fondamentali della scuola tedesca come dimostreranno le teorie di Ratzel e soprattutto di Haushofer sullo "spazio vitale", il quale considererà oggetto della disciplina lo studio della «attività politica in uno spazio naturale»⁸.

La seconda interpretazione della geopolitica, definita "allargata", è legata alla scuola francese. Elisée Reclus⁹ è tra i primi studiosi a rifiutare una concezione determinista della geopolitica. A suo parere, l'interazione tra l'attività dell'uomo e la natura è più complessa di come è stata presentata dai geopolitici tedeschi. Questa critica ha aperto la strada a una concezione della geopolitica, definita in seguito da Lucien Febvre «possibilismo»¹⁰, che valuta a fianco dei classici fattori geografici anche fattori "culturali" o "psicologici" dell'uomo. Il possibilismo si basa su due principi fondamentali. In primo luogo, i "possibilisti" ritengono che il nesso causale tra i fattori fisici e l'attività dell'uomo agisca in senso restrittivo, ovvero che l'ambiente geografico ponga dei limiti alle possibilità di scelta dell'uomo¹¹:

«Gli uomini, qualunque cosa facciano, non si sottraggono mai completamente all'influsso dell'ambiente. Detto questo, essi utilizzano più o meno, a seconda di quello che sono, le circostanze geografiche, traendo partito più o meno completamente dalle possibilità geografiche»¹².

Tuttavia, il possibilismo riconosce, pur limitata dal contesto geografico, un'ampia libertà di scelta dell'uomo. In secondo luogo, ammette che i fattori fisici restino relativamente stabili nel tempo, pur ritenendo il mutamento un prodotto dell'interazione tra questi fattori e quelli culturali.

La geopolitica ha fatto uso di una serie di fattori per elaborare analisi. Lo studio della geopolitica contemporanea ha affinato tali strumenti identificandone di nuovi e regolandone l'uso in modelli teorici più sofisticati. Tuttavia, è qui utile semplificare i fattori geopolitici per renderne più facile il confronto col pensiero di Montesquieu. In particolare se ne considerino quattro.

⁷ Cfr. L.K.D. KRISTOF, *The Origins and Evolution of Geopolitics.*, in «The Journal of Conflict Resolution», Vol. 4, n. 1/1960, pp. 15-51.

⁸ P. M. DEFARGES, *Introduzione alla geopolitica.*, cit., p. 2, p. 72.

⁹ E. RECLUS, *Nouvelle géographie universelle: la terre et les hommes*, Paris 1876.

¹⁰ L. FEBVRE, *La terra e l'evoluzione umana*, Torino 1980.

¹¹ P. M.J. VIDAL DE LA BLACHE, *Principes de géographie humaine*, Paris 1922.

¹² *Ivi*, p. 369.

Il primo di questi fattori è la dimensione territoriale degli Stati che, come si vedrà nel prossimo paragrafo, svolge una funzione rilevante nel pensiero di Montesquieu.

Il secondo fattore preso in considerazione è lo studio della popolazione sia in termini puramente numerici sia dal punto di vista della cultura.

Il terzo e il quarto fattore di analisi geopolitica, ossia la posizione e la forma dello Stato, sono meno considerati da Montesquieu ma anche a questi è riconosciuta una funzione non trascurabile.

Il ruolo dei fattori geopolitici nell'Esprit des Lois

Negli scritti di Montesquieu risulta evidente una costante attenzione all'influenza di fattori fisici sul comportamento dell'uomo e sui fenomeni politici.

Secondo Montesquieu il comportamento dell'uomo è determinato da una molteplicità di cause differenti e dal modo in cui esse interagiscono tra loro. Tuttavia, l'infinita varietà di cause è riconducibile a due categorie principali: quelle "fisiche" e quelle "moralì". Con il termine fisiche, egli intende tutte quelle cause rappresentate da fattori quali il clima, la composizione della terra, il sistema dei venti e la pressione dell'aria; mentre, con il termine morali, si riferisce a tutti quei fattori che influenzano il comportamento umano riconducibili all'educazione e alla religione. È interessante sottolineare che, per Montesquieu, alcuni comportamenti politici sono determinati dall'interazione tra fenomeni fisici e culturali che si presentano in un preciso territorio.

L'interazione di queste due cause produce quello spirito generale di un popolo che costituisce un elemento fondamentale del pensiero di Montesquieu.

Infatti, a ogni forma di governo è associato un principio che esercita una funzione di *resort* che le permette di reggersi e di agire. Il principio è quindi un criterio di legittimità sociale della forma di governo influenzato dallo spirito generale. La coerenza tra il principio e la "natura", ossia la struttura istituzionale, determina il successo di una forma di governo, mentre l'incoerenza ne determina la corruzione e il declino. È in questa teoria che si apre lo spazio per una considerazione di fattori, che oggi chiameremmo geopolitici, nello studio di un fenomeno politico per eccellenza come le forme di governo.

A questo punto è necessario mostrare quali e in che modo siano presentati alcuni fattori d'analisi geopolitica nel pensiero di Montesquieu.

Dimensione territoriale delle forme di governo

Il primo fattore geopolitico preso in esame da Montesquieu è la dimensione territoriale delle forme di governo.

Secondo questa teoria, che trova le sue più antiche radici nel pensiero espresso nella *Politica* di Aristotele ma anche nelle teorie di Bodin¹³, è possibile associare a ogni forma di governo una specifica dimensione territoriale. Montesquieu sostiene che le repubbliche, siano esse aristocratiche o democratiche, non possono che avere un piccolo territorio: «è proprio della natura di una repubblica di avere soltanto un piccolo territorio: senza di ciò non può mantenersi»¹⁴. Mentre le monarchie, pur avendo una propensione a espandersi, non possono spingersi oltre un certo limite e quindi sono destinate a mantenere dimensioni medie:

«uno Stato monarchico deve essere di media grandezza. Se fosse piccolo, si costituirebbe in repubblica; se fosse molto esteso, i potenti dello Stato, grandi di per sé, non essendo sotto gli occhi del principe, [...] non paventerebbero una punizione troppo lenta e troppo lontana»¹⁵.

Infine, i regimi dispotici sono necessari per poter controllare e mantenere vasti territori: «un grande impero presuppone un'autorità dispotica in colui che governa»¹⁶.

Tali affermazioni mostrano un nesso tra la forma di governo e la dimensione territoriale dello Stato. Infatti, i principi e la natura di una forma di governo richiedono una ben precisa dimensione territoriale. Tuttavia, non è chiaro quale sia la direzione del nesso causale. In alcune parti dell'*Esprit* sembra che i principi, che sostengono la forma di governo, ne determinino anche la dimensione. In questo senso gli Stati assumerebbero un comportamento differente, in merito all'espansione territoriale, in base alla loro forma di governo.

«Le repubbliche greche ebbero il criterio di accontentarsi dei loro territori, come delle loro leggi. [...] Tutto andò perduto quando sorse una monarchia: tipo di governo il cui spirito è più rivolto verso l'ingrandimento»¹⁷.

«Ne deriva che per conservare i principi del governo stabilito bisogna mantenere lo Stato entro i confini che aveva di già: e che lo spirito di questo Stato cambierà a misura che si restringeranno o si estenderanno i suoi confini»¹⁸.

Al contrario, in altre parti del testo, Montesquieu sostiene che vi siano fattori geografici, quali l'isolamento causato da barriere natu-

¹³ L. K.D. KRISTOF, *The Origins and Evolution of Geopolitics*, cit., p. 2.

¹⁴ C. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Lo Spirito delle Leggi*, Milano 2004, p. 135.

¹⁵ *Ivi*, p. 276.

¹⁶ *Ivi*, p. 277.

¹⁷ *Ivi*, p. 275.

¹⁸ *Ibidem*.

rali, capaci di determinare la dimensione territoriale dello Stato, che è spinto ad assumere una ben precisa forma di governo. In questo modo Montesquieu fornisce una sua spiegazione alla teoria del dispotismo asiatico molto diffusa nel XVIII secolo:

«in Asia, si sono sempre visti grandi imperi; in Europa, non hanno mai potuto sussistere a lungo. Il fatto è che l'Asia che noi conosciamo ha pianure più ampie, è divisa in zone più grandi dai mari e, siccome si trova più a mezzogiorno, le sorgenti vi si prosciugano più facilmente, le montagne sono meno coperte di neve, e i fiumi, meno ingrossati, vi formano barriere meno ragguardevoli.»¹⁹

Montesquieu non chiarisce la direzione del nesso causale dei fenomeni che presenta perché ritiene che entrambe le direzioni causali siano valide: così si è portati a pensare tenendo presente la teoria della doppia causalità, tra cause fisiche e morali, e il criterio della pluralità delle cause prime che costituiscono elementi di base del suo metodo di ricerca.

Tuttavia, è interessante notare la motivazione fondamentale che viene presentata a sostegno della teoria delle dimensioni territoriali delle forme di governo:

«perché uno Stato sia nel pieno della sua forza, bisogna che la sua estensione sia tale che vi sia un rapporto fra la rapidità con la quale si può eseguire qualche impresa a suo danno e la prontezza che esso può impiegare per sventarla.»²⁰

Sia per quanto riguarda i vasti imperi dispotici, sia per le piccole repubbliche, sia per le monarchie, il problema fondamentale è la capacità di proiettare la forza nello spazio. Infatti, il potere centrale di un impero, al fine di impedire alle zone più lontane del centro politico di rendersi autonome, deve essere in grado di spostare rapidamente le proprie truppe su un vasto territorio e reprimere con la forza ogni forma di dissenso. Ciò porta inevitabilmente a una forma di governo dispotica che accentri il più possibile la forza. Questo tipo di problema è risolto in maniera diversa dalle monarchie, che presidiano il territorio con fortezze creando una coesione interna allo Stato tale da scoraggiare defezioni nelle zone periferiche, e dalle piccole repubbliche che mantengono un forte grado di coesione interna. Tali considerazioni sono note nello studio della geopolitica con il nome di gradiente della perdita di forza²¹. Secondo questa teoria la forza si indebolisce man mano che si allontana dal suo centro politico. La teoria di Montesquieu non si è spinta a elaborare degli indici numerici della perdita di forza dal centro verso la periferia, ma ne ha intuito l'importanza sia per la

¹⁹ *Ivi*, p. 438.

²⁰ *Ivi*, p. 287.

²¹ K. E. BOULDING, *Conflict and Defence*, New York 1963.

forma di Stato sia per altri elementi legati alla dimensione territoriale.

Oltre a queste valutazioni, Montesquieu presenta una serie di effetti legati all'estensione territoriale delle forme di governo. In primo luogo, è possibile notare un differente comportamento in rapporto alle strategie militari sia di difesa che di offesa. In particolare, le repubbliche essendo piccole non possono che cercare la protezione reciproca attraverso la formazione di un'unione federale in grado di assicurare la difesa comune da Stati più grandi. Per quanto riguarda la propensione all'espansione, le repubbliche rischiano di corrompere la loro forma di governo e quindi sono propense a non aggredire gli altri Stati con lo scopo di espandere il loro territorio:

«È anche contro la natura delle cose che una repubblica democratica conquisti delle città che non potrebbero entrare nella sfera della democrazia. [...] Se la democrazia conquista un popolo come suddito, essa metterà in pericolo la propria libertà, perché affiderà un potere troppo grande ai magistrati che invierà negli Stati conquistati»²².

Al contrario, le monarchie tendono alla guerra e all'espansione per ragioni legate al principio che regge la loro forma di governo, ovvero l'onore: «lo spirito della monarchia è la guerra e l'aggressione; lo spirito della repubblica è la pace e la moderazione»²³. Tuttavia, tale spinta all'espansione è soggetta a limiti, superati i quali inizia un processo di corruzione della forma di governo o di disgregazione delle periferie del regno. Infatti, la difesa delle monarchie è affidata alla creazione di fortezze occupate da guarnigioni alle dirette dipendenze dal centro politico con lo scopo di presidiare i confini da attacchi esterni e di mantenere sotto controllo le periferie.

Diverso è il comportamento militare dei dispotismi che sono sempre disposti a sacrificare ampie porzioni del loro territorio con lo scopo di salvaguardare il centro politico. Devastando le frontiere si creano delle barriere che isolano il centro politico da possibili attacchi. Gli Stati dispotici «sacrificano una parte del paese, devastano le frontiere e le rendono deserte; il nucleo dell'impero diventa inaccessibile»²⁴; essi spesso hanno, secondo Montesquieu, dei confini naturali che frenano l'espansione territoriale. I grandi fiumi, i deserti o le grandi catene montuose bloccano l'espansione continua dell'impero:

«I principi dei grandi Stati, di solito, hanno pochi paesi vicini che possano essere oggetto della loro ambizione: se ce ne fossero stati, sarebbero stati assorbiti nel cor-

²² C. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Lo Spirito delle Leggi*, cit., p. 4, p. 269.

²³ *Ivi*, pp. 284, 285.

²⁴ *Ivi*, p. 286.

so della conquista. Essi sono dunque limitati da mari, montagne e vasti deserti, la povertà dei quali li fa disprezzare»²⁵.

In secondo luogo, la diversa estensione territoriale si lega a forme differenti di produzione delle risorse necessarie al sostentamento: «i popoli che non coltivano la terra non possono formare una grande nazione»²⁶. Quest'idea, legata alla maggiore o minore fertilità della terra, sembra essere considerata da Montesquieu una delle cause che determina la dimensione territoriale e la forma di governo.

«La bontà delle terre di un paese stabilisce naturalmente la sottomissione. [...] Così, il governo di uno solo si trova più spesso nei paesi fertili, e il governo di molti nei paesi che non lo sono: il che è talvolta un compenso»²⁷.

«Questi paesi fertili sono pianure in cui non si può contendere nulla al più forte: ci si sottomette dunque a lui»²⁸.

Ciò è dovuto al fatto che la “gente di campagna” è troppo impegnata nella cura della terra e nei propri affari per occuparsi della propria libertà e quindi è più propensa ad accettare un'autorità dispotica. Nei paesi in cui la popolazione della campagna supera in numero la popolazione della città, ovvero negli Stati molto estesi, si diffonde una cultura favorevole al dispotismo. Tuttavia, i terreni non sono coltivati tutti nello stesso modo. La fertilità non è considerata l'unico criterio per poter valutare la capacità produttiva di un paese.

«I paesi non sono coltivati in ragione della loro fertilità, ma in ragione della loro libertà»²⁹; con questa espressione Montesquieu sottolinea l'importanza di considerare l'influenza dei fattori culturali per comprendere le capacità produttive di un paese.

Dalla demografia al carattere dei popoli

Il secondo elemento di analisi geopolitica presente nelle teorie di Montesquieu è lo studio “quantitativo”, si potrebbe dire demografico, e “qualitativo” della popolazione.

Per quanto riguarda l'analisi quantitativa, Montesquieu considera il numero degli abitanti di un territorio il prodotto di due fattori. In primo luogo, tale numero dipende dal modo in cui gli abitanti trovano i mezzi per il proprio sostentamento. In questo senso Montesquieu nota l'aumento della popolazione nelle zone di commercio

²⁵ C. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza*, Milano 2001, p. 193.

²⁶ C. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Lo Spirito delle Leggi*, cit., p. 4, p. 446.

²⁷ *Ivi*, p. 441.

²⁸ *Ivi*, p. 442.

²⁹ *Ibidem*.

marittimo e nelle zone coltivate, mentre i territori dediti al pascolo gli appaiono meno abitati:

«I paesi ricchi di pascoli sono poco popolati, perché poche persone vi trovano un'occupazione; le terre coltivate a grano occupano molti uomini di più, e infinitamente di più i vigneti»³⁰.

Questa teoria si ricollega in parte con quanto detto sul rapporto tra la dimensione territoriale e i modi di sostentamento della popolazione. Ciò mostra come vi sia costantemente, nel pensiero di Montesquieu, un tentativo di mettere in relazione tutti questi fattori tra loro senza mai elaborare nessi causali troppo rigidi.

In secondo luogo, il numero di abitanti dipende dal tipo di governo che caratterizza un paese. La "mitezza" o la "durezza" delle sue leggi e dei suoi costumi contribuiscono alla natalità e all'aumento degli abitanti: «la mitezza del governo contribuisce straordinariamente alla propagazione della specie»³¹.

«Le persone che sono povere soltanto perché vivono sotto un governo duro, che considerano i loro campi non tanto come la base della loro sussistenza quanto come un pretesto alla vessazione, queste persone, ripeto, procreano pochi figli»³².

Le repubbliche e le monarchie, considerati da Montesquieu come i governi "moderati", favoriscono l'aumento del numero degli abitanti in un territorio, mentre i regimi dispotici contribuiscono allo spopolamento. È interessante notare che nell'*Esprit* a questa teoria viene fatta seguire un'analisi, non molto accurata, sullo spopolamento dei paesi europei. Secondo Montesquieu il processo di estensione degli Stati avrebbe causato una riduzione del numero degli abitanti in Europa. Tali calcoli non sono basati su dati attendibili ma questo tipo di analisi serve a Montesquieu per lanciare un monito contro l'assolutismo, visto come una forma di degenerazione delle monarchie europee verso il dispotismo.

Si può certamente considerare un'analisi qualitativa la considerazione delle cause morali, quali la religione, l'educazione e i costumi, che contribuiscono alla formazione dello spirito generale di una nazione.

Una prima differenza qualitativa che Montesquieu applica all'analisi delle nazioni è certamente la distinzione tra popoli civili (*nations policée*), nei quali le cause morali sono preponderanti sulle cause fisiche, e quelli barbari o selvaggi³³, nei quali avviene il con-

³⁰ *Ivi*, p. 753.

³¹ C. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Lettere persiane*, Milano 2006, p. 227.

³² C. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Lo Spirito delle Leggi*, cit., p. 4, p. 751.

³³ Tra i popoli selvaggi e quelli barbari c'è una sola differenza per Montesquieu, i primi sono sparsi su un territorio divisi in piccole nazioni che non possono riunirsi, mentre i popoli barbari sono divisi nazioni ma possono riunirsi.

trario: «la natura e il clima dominano quasi esclusivamente i selvaggi»³⁴.

Ciò è dovuto al fatto che i caratteri culturali di un popolo sono il risultato dell'educazione e della religione i cui effetti sono deboli nelle nazioni barbare e in quelle selvagge. Questi popoli sono dominati da quelle passioni primarie che li spingono a soddisfare solo le necessità legate alla sopravvivenza, per questo motivo il loro comportamento è molto influenzato dalle cause fisiche, in particolare dal clima.

Una seconda distinzione qualitativa potrebbe essere quella tra i popoli che vivono nei climi freddi e quelli che vivono nei climi caldi.

I popoli che vivono nei climi freddi sembrano a Montesquieu caratterizzati da un vigore che favorisce una propensione all'azione. Al contrario i paesi con clima caldo sembrano deboli e scoraggiati ad attivarsi: «i popoli dei paesi caldi sono timorosi come vecchi; quelli dei paesi freddi sono coraggiosi come i giovani»³⁵.

Ma il clima diventa un protagonista principale solo se non è adeguatamente controbilanciato dai precetti della religione e dalle leggi. «Più le cause fisiche portano gli uomini all'inerzia, più le cause morali devono allontanarli da essa»³⁶.

Queste analisi hanno aperto un lungo dibattito sul ruolo svolto dalla teoria dei climi nel pensiero di Montesquieu, in particolare per quanto riguarda la possibilità di considerare il suo pensiero vicino al determinismo geografico. Questa classificazione del pensiero di Montesquieu è quanto meno critica. Infatti, tutte le affermazioni fatte nell'*Esprit*, per quanto talvolta esprimano nessi causali rigidi, non possono essere considerate in senso assoluto. Vi sono sempre altre affermazioni che ne attenuano l'assolutezza. Per quanto riguarda la teoria dei climi, si possono trovare molte affermazioni che a un primo sguardo possono apparire deterministe: «il dominio del clima è il primo di tutti i domini»³⁷.

Ma non bisogna dimenticare che in molte parti dell'*Esprit* viene dedicata una particolare attenzione all'attività che il legislatore, la religione e l'educazione possono svolgere per contrastare le influenze negative del clima.

³⁴ C. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Lo Spirito delle Leggi*, cit., p. 4, p. 467.

³⁵ *Ivi*, p. 386.

³⁶ *Ivi*, p. 390.

³⁷ *Ivi*, p. 473.

L'importanza della posizione e della forma dello Stato

In alcune pagine dell'*Esprit* si trovano affermazioni che mostrano l'importanza che la valutazione della posizione degli Stati ha avuto nel pensiero di Montesquieu: ne è un esempio lo studio degli effetti causati dalla posizione insulare, posizione determinata del tutto da fattori geografici, che può essere considerata un'analisi geopolitica.

L'isolamento, secondo Montesquieu, comporta una serie di caratteristiche dello Stato decisamente rilevanti. In primo luogo, la posizione insulare favorisce diverse strategie e comportamenti bellici dello Stato:

«Se questa nazione abitasse un'isola, non sarebbe conquistatrice, perché le conquiste separate la indebolirebbero»³⁸.

«Se questa nazione istituisse colonie in regioni lontane, lo farebbe per estendere il suo commercio più che il suo dominio»³⁹.

Queste tesi hanno spinto Montesquieu a considerare i popoli che abitano le isole più propensi alla libertà, proprio perché in grado di difendersi meglio dalle aggressioni straniere e meno propense all'allargamento dei confini cosa che comporta la corruzione della forma di governo verso il dispotismo.

In secondo luogo, la posizione insulare favorisce strategie commerciali per reperire le risorse, in particolare attraverso il commercio marittimo: «questa nazione, che la pace e la libertà renderebbero prospera, affrancata da principi distruttori, sarebbe portata a darsi al commercio»⁴⁰.

Tra i fattori di analisi della geopolitica, la forma dei confini dello Stato è certamente quella a cui Montesquieu presta meno attenzione. Soprattutto perché i fenomeni che hanno fatto emergere l'importanza di questo fattore d'analisi nella geopolitica, ad esempio la formazione di *Enclave*, si sono presentati nei secoli successivi.

Dal pensiero di Montesquieu alla geopolitica francese

Montesquieu, come si è visto, getta le basi teoriche per lo sviluppo delle categorie classiche di analisi del pensiero geopolitico. Tale quantità di teorie non poteva lasciare indifferenti sia i teorici che si occupavano del fenomeno politico dello Stato sia coloro che si occupavano espressamente di politica internazionale.

Un primo riferimento al pensiero di Montesquieu nello studio della geografia politica in Francia si riscontra già negli studi di Tur-

³⁸ *Ivi*, p. 484.

³⁹ *Ivi*, p. 485.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 485.

got sull'influenza delle dimensioni territoriali sui modi di produzione della ricchezza⁴¹. Ma è con la seconda metà del XIX secolo che gli studi di Elisée Reclus danno un notevole impulso allo studio della geografia politica in Francia. Reclus, nella *Nouvelle géographie universelle: la terre et les hommes*⁴², concepisce il mondo come una totalità complessa e mutevole in cui l'interazione tra i fattori geografici e umani varia nel tempo e nello spazio. In particolare, è utile considerare il concetto di *genre de vie* inteso come prodotto dell'interazione di una serie di fattori quali la terra, il clima e l'organizzazione del lavoro che assieme alla lingua e la storia servono a identificare le regioni "naturali". Pur tenendo presente le dovute differenze, è possibile notare una vicinanza tra il concetto di *genre de vie* di Reclus e il concetto di *esprit générale* nel pensiero di Montesquieu. Entrambi con questi concetti descrivono l'interazione dinamica tra diversi fattori, umani e fisici, che, entrando in rapporto tra loro, concorrono a produrre una caratteristica relativa a un territorio.

La relatività è proprio il prodotto della diversa interazione tra le cause fisiche e morali che si producono in un determinato territorio. Tuttavia, in Montesquieu, il "relativismo" non porta all'annullamento dell'universale. Si può riscontrare nel suo pensiero un tentativo di scoprire le leggi di funzionamento di quella "catena" di fenomeni che compongono la realtà. L'influenza di questo tipo di pensiero è ancora più forte negli studi di Vidal de la Blache che si oppone fermamente al determinismo della scuola tedesca.

Ratzel, ad esempio, in *Politische Geographie*⁴³, sostiene che il rapporto tra il territorio e l'uomo si risolve in un dominio del primo sul secondo attraverso la struttura dello Stato che con esso costituisce una unità inscindibile. Tutti gli aspetti culturali e la stessa attività dell'uomo sono letti solo come elementi interni allo Stato e quindi di scarso rilievo rispetto alla centralità del nesso con lo spazio:

«Lo Stato è un organismo non solo perché articola la vita della popolazione in base all'immutabilità del suolo, ma anche perché questo legame si rinforza per reciprocità, al punto che popolo e suolo vengono a formare un'unica cosa, e l'uno non può essere pensato senza l'altro»⁴⁴.

Al contrario, secondo Vidal de la Blache, l'essenza di un territorio non è predeterminata dalla natura, ma è l'attività dell'uomo che a questo conferisce una funzione che non possiede di per sé⁴⁵.

⁴¹ A. J. TURGOT, *Plan d'un ouvrage sur la géographie politique*, in G. SCHELLE (ed), *Oeuvres de Turgot; et Documents le concernant*, Paris 1913, vol. I.

⁴² E. RECLUS, *Nouvelle géographie universelle: la terre et les hommes*, cit., p. 2.

⁴³ F. RATZEL, *Politische Geographie*, Munich 1879.

⁴⁴ *Ivi*, p. 15.

⁴⁵ P. M. J. VIDAL DE LA BLACHE, *Principes de géographie humaine*, cit., p. 3.

Questo tipo di pensiero, chiamato da Febvre “possibilismo”, sottolinea il fatto che i fenomeni politici siano il prodotto dell’interazione tra fattori geografici, i quali svolgono una funzione di limite alle scelte possibili, e la libera azione dell’uomo. È interessante concentrarsi sull’interpretazione che Febvre dà delle considerazioni dell’influsso di fattori geografici nel pensiero di Montesquieu. Senza dubbio Montesquieu presta una grande attenzione all’influenza del “clima” sia sul carattere dei singoli individui sia sui popoli in generale. Tuttavia, il concetto di “clima” non può essere inteso nel solo senso della temperatura. Pur riconoscendo grande importanza alla temperatura e presentando la distinzione, già introdotta da Bodin, tra climi caldi, temperati e freddi, Montesquieu indica altri fattori fisici che concorrono a determinare il “clima”, ad esempio l’influsso dei venti e della pressione atmosferica, giungendo a definire come “clima” un concetto più esteso della mera temperatura atmosferica.

Le conoscenze scientifiche dell’epoca avevano sovrastimato l’influsso di tali fattori sul comportamento umano e in questo senso Montesquieu è rimasto legato alla sua epoca. Tuttavia non si può dire che il pensiero di Montesquieu non si sia distaccato dalla tradizionale impostazione che risale ad Aristotele: infatti, i fattori “fisici”, incluso il clima, non svolgono un’influenza esclusiva e determinata sui comportamenti politici dell’uomo. Tutti questi fattori devono entrare in rapporto con i fattori morali che, attraverso l’educazione e la religione, ne possono anche compensare l’effetto.

«Le cause morali contribuiscono a formare il carattere generale di una nazione, e determinano la qualità del suo spirito, in misura maggiore rispetto alle cause fisiche»⁴⁶.

Questo pensiero, nonostante le «idee semplici, azioni semplici, generalizzazioni imprecise»⁴⁷, è innovativo rispetto alla tradizione classica. La complessità delle cause che portano alla formazione dello spirito generale non sfugge a Montesquieu: «davvero grande è la complessità delle cause che formano il carattere generale di un popolo»⁴⁸.

Ed è in ciò che è possibile identificare le origini del “possibilismo”.

Infatti, si possono riscontrare tracce di questo pensiero nei maggiori teorici della geopolitica e della geografia politica francese contemporanea.

André Siegfried⁴⁹, ad esempio, oltre ad aprire il campo allo studio

⁴⁶ C. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Saggio sulle cause che possono agire sugli spiriti e sui caratteri*, Pisa 2004, p. 75.

⁴⁷ L. FEBVRE, *La terra e l’evoluzione umana*, cit., p. 3, p. 112.

⁴⁸ C. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Saggio sulle cause*, cit., p. 73.

⁴⁹ Cfr. A. SIEGFRIED, *La Démocratie en Nouvelle-Zelande*, Paris 1904.

della geopolitica elettorale, ha elaborato una serie di studi su singoli paesi riprendendo un metodo di analisi chiaramente ispirato a Montesquieu, ma che riprende fortemente la tradizione, che risale a Montesquieu, di considerare ogni paese in rapporto alla sua situazione geografica e storica per far emergere uno "spirito" della popolazione e, quindi, un "principio" delle istituzioni politiche⁵⁰.

È necessario ricordare Albert Demangeon⁵¹, allievo di Vidal de la Blache e vicino a Febvre, che applica allo studio dell'espansione coloniale inglese un metodo che tenga in considerazione i fattori geografici e gli schemi culturali; e che respinge dal metodo proprio della geografia umana le spiegazioni legate al determinismo.

«Non bisogna pensare in geografia umana a una sorta di determinismo brutale, a una fatalità causata da fattori naturali. La causalità in geografia umana è più complessa. Con la sua volontà e le sue iniziative l'uomo è lui stesso una causa che produce dei cambiamenti in ciò che appare l'ordine naturale»⁵².

Ma è Jean Gottmann che più di altri riconosce l'importanza di Montesquieu nello sviluppo della geografia politica contemporanea e che studia l'influenza dei fattori geografici sulle relazioni internazionali⁵³:

«i libri dal XVI al XXIII di *Lo Spirito delle Leggi* costituiscono probabilmente il primo trattato di geografia politica mai scritto»⁵⁴.

«I rapporti tra la differenziazione fisica e la varietà dei caratteri e delle organizzazioni politiche sulla superficie del globo hanno occupato Montesquieu per tutta la sua vita. Ne *Lo Spirito delle Leggi*, riporta i risultati delle sue ricerche e delle sue riflessioni sull'argomento; i fattori geografici hanno nella sua opera un posto essenziale»⁵⁵.

Conclusioni

Da quanto fin qui detto, emerge la significativa attenzione di Montesquieu a un tipo di indagine dei fenomeni politici che tenga in considerazione fattori geopolitici.

L'accento sulla dimensione territoriale delle forme di governo, elemento essenziale per comprenderne il processo di ascesa e declino

⁵⁰ Cfr. l'introduzione di M. RAEFF ad A. LEROY-BEAULIEU *L'Empire des tsars et les Russes*, Paris 1990.

⁵¹ A. DEMANGEON, *L'Empire britannique. Etude de géographie coloniale*, Paris 1922.

⁵² A. DEMANGEON, *Problèmes de géographie humaine*, Paris 1947, p. 30.

⁵³ J. GOTTMANN, *Geography and International Relations*, in «World Politics», Vol. 3, n. 2/1951, pp. 153-173.

⁵⁴ J. GOTTMANN, *The Background of Geopolitics*, in «Military Affairs», 4/1942, pp. 197-206, spec. p. 199.

⁵⁵ J. GOTTMANN, *La politique des États et leur géographie*, Paris 1952, p. 29.

degli Stati, l'analisi della popolazione sia in termini demografici sia in termini "caratteriali", l'attenzione mostrata anche a fattori considerati meno importanti come la posizione e la forma dello Stato costituiscono un piano teorico ben preciso che svolge un ruolo centrale nel pensiero politico di Montesquieu.

Si pensi, ad esempio, all'importanza del fattore dimensionale per spiegare la tendenza delle repubbliche a federarsi tra loro, oppure all'importanza che egli riconosce alle ridotte dimensioni e alla posizione insulare come fattori che favoriscono la libertà.

Nell'*Esprit* Montesquieu cerca di illustrare le influenze che questi fattori esercitano su una serie di campi dell'azione umana.

Sul piano economico, il riferimento è all'analisi del rapporto tra la dimensione territoriale, il numero degli abitanti e il carattere di un popolo con i modi di produzione della ricchezza.

Sul piano militare molto importanti sono le valutazioni fatte attorno al diverso comportamento strategico delle forme di governo in base alla loro dimensione territoriale e al carattere nazionale.

Infine si possono osservare effetti sul piano sociologico, in particolare in merito alla propensione di un popolo alla schiavitù politica o alla libertà in rapporto alla dimensione e alla posizione, più o meno isolata, dello Stato.

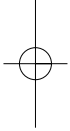
Senza dubbio l'analisi fatta da Montesquieu di tali fattori mostra molti limiti legati alla scarsa attendibilità dei dati riportati dalle fonti prese in esame, come ad esempio alla tesi sullo spopolamento d'Europa. Tuttavia, il suo merito maggiore è stato quello di considerare come parte fondamentale dell'analisi politica lo studio di fattori geografici a fianco di fattori culturali dei popoli.

Ma qual è il nesso causale tra questi fattori? Montesquieu, pur utilizzando termini che potrebbero intendere un nesso causale rigido, spesso si trova a sostenere nessi causali inversi. In realtà, per quanto si possa pensare a Montesquieu come a un pensatore determinista, egli lo è soltanto nelle valutazioni sui popoli barbari e selvaggi. Se si valuta l'intero disegno dell'*Esprit* senza fissarsi su alcuni dettagli, come lo stesso Montesquieu raccomanda ai suoi lettori, si potrà osservare che le sue teorie mostrano una grande complessità di rapporti e di influenze tra i fattori fisici e culturali. In questo senso è possibile identificare una "connessione segreta" che unisce le considerazioni su questi fattori sparse nell'*Esprit*, fino a formare un disegno teorico completo, ossia un vero e proprio pensiero geopolitico.

Infatti, ciò che egli ha fatto, come dichiara espressamente nella prefazione dell'*Esprit*, è stato raccogliere le informazioni, le suggestioni dei suoi studi e dei suoi viaggi con il preciso intento di cogliere una "catena" di connessioni tali da permettere di identificare

dei principi: «molte verità si faranno comprendere, qui, soltanto dopo che si sarà considerata la catena che le lega ad altre»⁵⁶.

Certamente l'analisi svolta da Montesquieu sugli effetti dei fattori geopolitici porta a conclusioni molto discutibili e, in alcuni casi, palesemente confutate. Ma la struttura teorica che si può scorgere dalla molteplicità delle valutazioni presentate su questi temi ha stimolato la ricerca dei suoi successori e ha gettato le basi per una considerazione non meramente determinista della geopolitica.



⁵⁶ C. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Lo Spirito delle Leggi*, cit., p. 4.

